

IL RITORNO DI UN DRAMMA CHE RACCONTA LA CAPACITÀ DI COSA NOSTRA DI INFILTRARE POLITICA E ECONOMIA

1900, don Sturzo contro la mafia "piaga cancrenosa della nostra patria"

Il testo è ispirato
al caso Notarbartolo,
economista integerrimo
ucciso da due sicari

"Finché la magistratura
era cosciente dei propri
doveri potevasi
sperare. Ora non più"

FRANCESCO GRIGNETTI

«La mafia esiste ancora, non è stata sconfitta». Difficile far cadere il pessimismo del Capo dello Stato, Sergio Mattarella, che per tragedia familiare sa bene che cosa è la mafia, vede però anche una magistratura in grave crisi di credibilità e sente nell'aria una certa sottovalutazione sulla pericolosità di Cosa Nostra.

Il pessimismo, una costante siciliana. Esattamente centoventuno anni fa, stagione teatrale del 1900 al teatro «Silvio Pellico» di Caltagirone, andava in scena il testo grondante amarezza di un drammaturgo esordiente, tale don Luigi Sturzo, sacerdote e consigliere comunale, che aveva scelto la via del teatro d'ispirazione civile per educare i concittadini sul pericolo mafioso. «Gli alti papaveri», scriveva nelle note di scena, «commettono all'ombra concussioni, furti, omicidi; e quando si è arrivati con l'acqua al collo, si tenta il salvataggio. I giornali sono pieni di fatterelli e fattacci della mafia siciliana e specialmente dell'on. Palizzolo; son lunghe narrazioni di imbrogli e di sopraffazioni durati da un trentennio e più; con l'appoggio di tutti i governi e i ministri. È la rivelazione spaventevole dell'inquinamento morale dell'Italia, sono le piaghe cancrenose della nostra patria, la immoralità trionfante nel governo».

S'intitola semplicemente *La mafia* il testo di don Sturzo, ispirato a un caso che in quel

tempo teneva banco: l'omicidio dell'integerrimo deputato Emanuele Notarbartolo, un economista formatosi a Parigi e Londra, direttore generale del Banco di Sicilia, già sindaco di Palermo ed eroe garibaldino. Un patriota che non aveva accettato compromessi e perciò fu assassinato da due sicari su un treno. Delitto mafioso per il quale, nell'anno 1899, era finito sotto processo un altro deputato, Raffaele Palizzolo, suo antagonista sulla scena palermitana, che negli anni seguenti fu dapprima condannato come mandante dell'omicidio, poi assolto.

L'opera, finita nel dimenticatoio, è tornata in scena in questi giorni a cura dell'Accademia Nazionale d'Arte drammatica «Silvio D'Amico» e della Fondazione Teatro della Toscana, per la regia di Piero Maccarinelli. Ebbene, don Sturzo non solo si mostra modernissimo nel leggere la mafia come un'organizzazione criminale che sa bene infiltrarsi nella politica, nell'economia e nella pubblica amministrazione, ma addirittura preveggenza. Don Sturzo fa parlare così uno dei suoi personaggi, l'infido avvocato Fedeli: «Del processo Notarbartolo non me ne interessò. Ho visto un mondo di questi processi, tutti finiti in fumo».

Ed è un pugno allo stomaco dopo l'altro, il testo teatrale. L'eroe positivo, il cavalier Ambrosetti, che ricalca la figura di Notarbartolo, e che come lui farà una brutta fine, avvelenato con un sigaro tossico, ha appena denunciato una truffa. Il nuovo sindaco, appoggiato dal deputato, dai notabili locali e dalla mafia, sta

per vendere sottocosto a un suo prestanome il palazzo di una confraternita. L'associazione di delinquenti si agita. Il parlamentare si precipita a tacitare lo scandalo. «Le cose», dice il corrotto barone, «vanno male. Credo che lo sappiate, ed è necessario che io parta subito per la Capitale ad ottenere ordini precisi per il Prefetto e per il Procuratore del Re. La cosa non deve andare avanti. In un telegramma mi si assicura che per il momento si ordinerà un'inchiesta ma sarà messa a tacere e si porterà alle lunghe».

Questa infine la morale sul vero volto della mafia, che don Sturzo fa recitare a beneficio del pubblico: «Oggi serve per domani essere servita, protegge per essere protetta, ha i piedi in Sicilia, ma afferra anche Roma, penetra nei gabinetti ministeriali, nei corridoi di Montecitorio, viola i segreti, sottrae documenti, costringe uomini creduti fior di onestà ad atti disonorati e violenti. Oramai il dubbio, la diffidenza, la tristezza, l'abbandono invade l'animo dei buoni, e si conclude per disperare. Finché vi era una magistratura da potersi fidare, incorrotta, cosciente dei propri doveri, superiore a qualsiasi influenza politica, potevasi sperare, poco sì, ma qualcosa di buono. Ora nessuna speranza brilla nel cuore degli italiani».

Ricordiamo dunque le parole di Sergio Mattarella, ispirate al sacrificio dei giudici Falcone e Borsellino: «Sentimenti di contrapposizione, contese, polemiche all'interno della magistratura minano il prestigio e l'autorevolezza dell'organo giudiziario». E non lasciamo che la mafia

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



festeggi. —

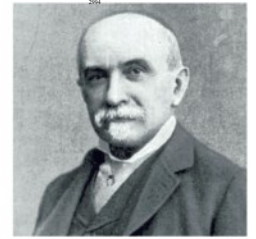
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sabato sera su Rai5

La mafia, opera in cinque atti di don Luigi Sturzo, è tornata in teatro, a Firenze, con la regia di Piero Maccarinelli, grazie all'Accademia Nazionale d'Arte drammatica Silvio d'Amico e alla Fondazione Teatro della Toscana, e il patrocinio dell'Istituto Sturzo di Roma. Sarà trasmessa su Rai5 sabato 29 maggio alle ore 21,15. —



Un'immagine giovanile di don Luigi Sturzo (Caltagirone 1871 - Roma 1959), fondatore del Partito popolare



Emanuele Notarbartolo



Raffaele Palizzolo

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



Il processo per il delitto Notarbartolo in una tavola di Achille Beltrame sulla *Domenica del Corriere*